

Nel mirino i vertici di Rwm Italia e dell'autorità per l'export di armamenti
Il gip: accertare perché sono stati ignorati i report sulla guerra in Yemen

Ora i pm indagano sulle armi italiane vendute ai sauditi

IL CASO

RAPHAEL ZANOTTI

Quando parliamo delle armi che l'Italia ha venduto all'Arabia Saudita durante il governo Renzi riportiamo cifre, citiamo report, mostriamo grafici. Ma la morte non è mai una somma aritmetica. Alle 3 del mattino dell'8 ottobre 2016 la famiglia Al Ahdal stava dormendo nella sua abita-

zione a Deir Al-Hajari, piccola cittadina nello Yemen nord occidentale, quando una bomba sganciata da un caccia dell'aviazione saudita ha raso al suolo la loro casa. Husni, sua moglie Qaboul - incinta al quinto mese - e i figli Taqia, Fatima, Sarah e Mohammed sono morti nel sonno, dilaniati da un ordigno venduto all'Arabia Saudita.

Tra i calcinacci e i giochi dei bambini sono stati trovati i resti di una bomba MK80. Il sistema di guida intelligente non ha saputo distinguere la casa degli Al Ahdal dal checkpoint militare che

distava 300 metri dalla loro camera da letto. Un anello di sospensione, componente bellico necessario per caricare la bomba sull'aereo, riportava la sigla della Rwm Italia, la ditta autorizzata dal nostro governo a vendere a Riad ventimila bombe al prezzo di 411 milioni di euro.

Da pochi giorni, per quelle morti, sono indagati i vertici della Rwm Italia e dell'Uama, l'autorità italiana che concede le autorizzazioni all'export di armamenti. È la prima volta che accade. Tanto che l'Italia è diventata un caso internazionale.

L'indagine è condotta dalla procura di Roma ed è stata avviata grazie all'enorme lavoro di denuncia portato avanti da tre organizzazioni: la Rete italiana Pace e Disarmo, il centro europeo per i diritti costituzionali e umani Echr di Berlino e la Ong yemenita Mwatana che nell'aprile del 2018 avevano presentato un

esposto lamentando la violazione delle norme italiane e internazionali nella vendita di armi ai sauditi. Inizialmente la procura aveva chiesto l'archiviazione no-

nostante avesse accertato che l'anello di sospensione era stato esportato nel novembre 2015. Il gip di Roma, tuttavia, ha rigettato l'archiviazione e ha disposto altri sei mesi di indagine per accertare le eventuali responsabilità italiane e della Rwm.

L'Uama poteva non sapere che uso avrebbe fatto l'Arabia Saudita delle armi che le venivano vendute? Come mai i funzionari italiani non hanno tenuto in considerazione i rapporti sulla guerra in Yemen, che già all'epoca segnalavano la possibile commissione di crimini di guerra da parte della coalizione saudita?

C'è un passaggio fondamentale nell'ordinanza del giudice di Roma, che forse spiega più di mille parole come si è giunti a questo punto. L'Uama, nel 2016, ha autorizzato la più grande commessa di bombe che il nostro Paese abbia mai avuto, sostenendo che si trattava di un'operazione «in linea con la legislazione nazionale e internazionale, in grado di generare un positivo indotto sul piano economico e sociale per l'Italia». Scrive il giudice: «Il pur doveroso, impre-

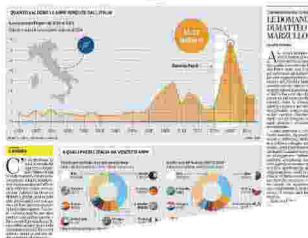
scindibile impegno dello Stato per salvaguardare i livelli occupazionali non può, nemmeno in astratto, giustificare una consapevole, deliberata violazione di norme che vietino l'esportazione di armi verso Paesi responsabili di gravi crimini di guerra e contro le popolazioni civili». È l'annientamento di uno dei meccanismi più perversi dell'industria bellica in generale: il mantenimento dei posti di lavoro o il doveroso sviluppo di un settore industriale strategico da parte di uno Stato non può in alcun modo giustificare la violazione dei diritti umani.

L'indagine riguarda la Rwm e l'Uama, ma non possiamo chiudere gli occhi. Se tra il 2014 e il 2016, durante il governo Renzi, l'export delle armi italiane è sestuplicato, questo non può dipendere da funzionari o dalle abilità produttive di un attore privato. L'industria bellica non può prescindere dalle indicazioni in politica estera provenienti dal governo. E di tutto questo, forse, un giorno, dovremo rispondere alla famiglia Al Ahdal. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Su La Stampa

Export di armi, record del governo Renzi e boom di commesse dall'Arabia Saudita



ieri sulla Stampa l'inchiesta sull'export record di armi del governo Renzi, con il boom di commesse dall'Arabia Saudita



LAPRESSE

L'ORDINANZA DEL GIUDICE TITOLARE DELL'INCHIESTA



Il pur doveroso, imprescindibile impegno dello Stato per salvaguardare i livelli occupazionali non può, nemmeno in astratto, giustificare una consapevole, deliberata violazione di norme che vietino l'esportazione di armi verso Paesi responsabili di gravi crimini di guerra e contro popolazioni civili

Il raid nel 2016



A destra la distruzione dopo i bombardamenti della coalizione guidata dall'Arabia Saudita nella capitale dello Yemen Sana'a; sopra l'anello di sospensione dell'ordigno ritrovato tra i detriti dopo l'attacco di Deir-Al-Hajari, nello Yemen nord-occidentale

